

GEOMETRIE DI UN PONTIFICATO

Professore della fede

I sermoni del vescovo di Ippona e il richiamo alla pedagogia e all'autorità cattolica

(segue dalla prima pagina)

I sermoni del vescovo di Ippona, compreso il 340 da cui la citazione, vertono in fondo tutti sulla Grazia, che evade da ogni frontiera come puro amore, ma dalla Grazia deriva la dignità della missione o del mestiere e il richiamo alla pedagogia, all'autorità cattolica e all'obbedienza come virtù, altro che il priore di Barbiana. “Correggete gli indisclinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, confutate gli oppositori, tenete lontani i maligni, istruite gli ignoranti, stimolate i negligenti, frenate i litigiosi, moderate gli ambiziosi, incoraggiate gli sfiduciati, pacificate i contendenti, aiutate i bisognosi, liberate gli oppressi, mostrate approvazione ai buoni, tollerate i cattivi, amate tutti”, era la lezione del maestro di Leone e dei suoi. La Chiesa è missione, ma il contenuto della missione non è la missione stessa, è un insegnamento veritativo. Con l'aggiunta: pregate perché il mio episcopato giovi a me e a voi: “A me infatti gioverà se dirò le cose che si devono fare; gioverà a voi, purché mettiate in pratica quanto ascoltate”. Se la Chiesa è, nel senso più forte, Parola, Logos, c'è da sperare che sia tornata a parlare.

Giuliano Ferrara

Il Papa matematico

Il rapporto della Chiesa con la scienza e la tecnologia si è evoluto anche sul piano teologico

(segue dalla prima pagina)

Sull'intelligenza artificiale invece si sono solo sentiti ripetere luoghi comuni intrisi di diffidenza pregiudiziale, naturalmente non solo in ambiente ecclesiale. Questa genericità piuttosto inconcludente nasce sostanzialmente dalla difficoltà di affrontare tematiche che richiedono una certa competenza matematica, senza la quale è facile cadere nella banalità di chi pensa che gli algoritmi siano diavolerie e non il risultato di un sistema di calcolo basato sull'analisi di molteplici varianti. Siccome è probabile che queste nuove tecniche diventeranno centrali nella vita economica - e non solo - delle generazioni future, è importante comprendere quali possono essere le conseguenze, soprattutto sul terreno del confronto con la libertà e la dignità della persona. Chi sente l'esigenza di fornire sistemi di interpretazione e di giudizio dei fenomeni che interagiscono fortemente con i comportamenti umani ha il compito prima di tutto di capire, per poi poter giudicare in modo razionale ed efficace. Naturalmente non si chiede al Pontefice di avere le competenze scientifiche e le capacità matematiche per sviluppare un'analisi compiuta di un fenomeno così complesso come quello rappresentato dall'intelligenza artificiale, che peraltro non è una sola ed è in continua evoluzione. Però è bene che abbia gli strumenti per comprendere il linguaggio, necessariamente matematico, degli esperti di questa materia, in modo da poter scegliere tra le diverse opzioni che essi possono presentare. Naturalmente il problema di capire prima di giudicare non si pone solo alla Chiesa, e per la verità varie istituzioni politiche che hanno costruito ragionamenti sulle condizioni di utilizzo proficuo dell'intelligenza artificiale non hanno brillato per competenza e hanno espresso posizioni soprattutto difensive e poco convincenti. Sarà interessante vedere se e come questa tematica sarà affrontata dalla Chiesa, che ha sempre un'autorità morale anche per i non credenti. Non siamo più ai tempi della condanna di Galileo Galilei, il rapporto della Chiesa con la scienza e la tecnologia si è evoluto anche sul piano teologico, soprattutto per impulso di Paolo VI, che ha posto le basi per una convivenza proficua tra il magistero e il mondo moderno. Si tratta di un confronto sempre necessario e che richiede verifiche costanti e c'è da sperare che anche la formazione matematica di Leone XIV sia di aiuto.

Sergio Soave

UNA FOGLIATA DI LIBRI

TUTTI I MERCOLEDÌ NELL'INSERTO

Le discontinuità di un Papa agostiniano. Intervista a Pera

Marcello Pera, filosofo, senatore, già presidente del Senato, è stato uno degli interlocutori più stretti di Joseph Ratzinger. Da osservatore laico ma non indifferente alla fede, guarda con interesse - e con prudenza - all'inizio del pontificato di Leone XIV. Invita a non cedere alla tentazione del pronostico, critica l'eccesso di partigianeria che già si agita intorno al nuovo Papa, e riflette sul possibile ritorno a un cristianesimo più solido, meno accomodante, più centrato sulla figura di Cristo e sul compito del pastore. C'è un nuovo Papa e i commentatori già si schierano: è mio, è suo, è nostro. “E' triste vedere che gli aruspici e le prefiche già se lo arruolano. Invece di essere intellettualmente onesti e dire che non si può e non si deve strogare su un Papa che avrà 20 anni di pontificato, pensano già a farselo proprio. Anziché fargli gli auguri, gli hanno fatto le carte! Una brutta pagina del giornalismo italiano”. E' possibile individuare una continuità con Francesco? “Continuità con Bergoglio? Chi lo può dire se non un tifoso? Leone XIV ha scritto un discorso calibrato, un po' per dire e un po' per alludere. Ma se si vogliono fare confronti, non trovo tanta continuità. Bergoglio si affacciò vestito senza simboli papali salvo lo zucchetto. Il nuovo si è vestito come tutti i papi precedenti, con i simboli del potere spirituale. Bergoglio cominciò con ‘Buonasera’. Il nuovo ha cominciato con ‘La pace sia con voi’, come Gesù risorto. Bergoglio non apprezzava il suo ruolo di guida, diceva che non era lì per giudicare. Il nuovo ha detto: ‘con voi sono cristiano e per voi vescovo’. Dunque, sembra credere nel suo

compito di pastore che orienta e non solo accompagna o segue. E poi: ha parlato due volte di missione ‘per proclamare il Vangelo’, un termine - ‘missione’ - che Bergoglio considerava contrario al dialogo, e anche inutile, perché - diceva - alla fine Dio perdona tutti, anche quelli che lo negano. Che cosa pensare? Che Leone XIV è a favore dell'indottrinamento o che crede nel Gesù che disse: ‘Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo’? Io ancora non lo so. Gli aruspici e le prefiche lo hanno già capito?”.

E' corretto dire che sarà un pontificato anti trumpiano? “E' contro Trump? Come no: tutte le anime pie, buone, giuste, timorate di Dio sono contro Trump, dunque anche lui lo è. E' contro Vance? E' evidente che è contro quel montanaro rifatto, anche se si è convertito al cristianesimo sulle pagine di Agostino. Ecco, direi che qui c'è davvero materia per gli aruspici. Leone XIV agostiniano come Vance. Leone XIV agostiniano come Ratzinger. Non ci sarà mica qualcosa di sbagliato in Agostino? Certo è che un agostiniano non è un francescano e soprattutto non è un gesuita. Gli aruspici ne converranno e dovranno faticare per omologarli”. Dalla prima omelia, tenuta ieri, si può ricavare qualche elemento in più, sul suo agostinismo? “Sì. All'agostinismo di Leone XIII c'è da aggiungere ciò che ha detto nella sua prima omelia. Gesù non è un profeta, non è un leader, non è neanche quel brav'uomo vicino di casa che ti riempie di buoni consigli e di qualche opera di bene. Questo è ‘ateismo di fatto’, precisamente è arianesimo. No, Gesù è “il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. Per questo,

“non è facile testimoniare e annunciare il Vangelo”. E per questo “urge la missione”. E' dai tempi dei grandi Wojtyła e Ratzinger che non si sentivano più parole simili”. Il Papa ha insistito molto sulla pace. E' un messaggio spirituale o politico? “Lei insiste sulla pace. Ma guardi che un agostiniano non è un pacifista. Primo perché Agostino pensava che la guerra fra gli uomini ci sarà sempre, sempre, sempre, dato che, dopo la caduta, sono massa dannata affetti da libidine di potere. Poi perché riteneva che certe guerre sono giuste. Ma soprattutto perché diceva che la pace non è semplicemente una ‘quaedam pax sine ullo bello’. La pace è armonia, tranquillitas ordinis, equilibrio dell'anima che cerca di congiungersi a Dio. Il discorso di Agostino sulla pace è spirituale, non politico. A me sembra che quando Leone XIV dice ‘La pace sia con voi’, intende dire ‘Cristo sia con voi’, perché ‘il mondo ha bisogno della sua luce’. E' così che io l'ho inteso, molto spiritualmente, anche quando, per ulteriore chiarezza, ha detto: ‘vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, a tutte le persone, ovunque siano, a tutti i popoli, a tutta la terra’. Non ha fatto menzione di Stati, né di politica, né di guerre in corso. Non ha neanche detto che ‘la guerra è sempre una sconfitta’, perché la sconfitta, da scontare, c'è già prima, quando l'uomo si è ribellato ed è stato condannato alla caduta. La pace ‘disarmata e disarmante’ è quella del Cristo risorto. E' la pace dello spirito. Mi sbaglio? Non sono un aruspice”.

La scelta di “Leone” è già un pro-

gramma? “Sì, c'è il nome Leone da cui trarre indizi. Ma a parte che non è chiaro a quale dei tredici Leone che lo hanno preceduto si riferisca (c'è anche Leone Magno), se si deve pensare a Leone XIII, allora non si può pensare al papa solo dei poveri, dei lavoratori e dei sindacati. Anche qui meglio non essere tifosi. Leone XIII fu ugualmente contro il socialismo e il liberalismo perché entrambi pensavano all'uomo sicut Deus, che si fa e si salva da solo. Contro il liberalismo - oggi si direbbe contro il laicismo - fu profetico. Nell'enciclica Libertas (1888), scrisse: ‘I seguaci del Liberalismo pretendono nella vita pratica non esservi potere divino, a cui si debba obbedire, ma ognuno essere legge a se stesso [...]’. Accettata e stabilita questa massima, che l'uomo non ha superiore, ne segue che la convivenza naturale e civile non viene da un principio esterno e superiore all'uomo, ma dal libero volere di ciascuno, che il potere pubblico emana, come da fonte primaria, dal popolo; e inoltre che, come unica guida e norma della vita privata è a ognuno l'individuale ragione, così nella pubblica vita debba essere a tutti guida la ragione di tutti’. Illusione fatale: ‘alle speranze non corrisposero i fatti (Spes feffellit exitus)’. Si speravano frutti dolci e salutarì, e ne vennero di amari e velenosi”. Qualcuno sa dire come la penserà Leone XIV in materia? “Giudizio complessivo sul debutto? “E' meglio aspettare e io lo faccio volentieri, perché mi sembra che si torni finalmente a parlare di Cristo, di fede, di cuore, di salvezza. ‘Siamo fedeli a Gesù Cristo, senza paura’”. (c. car.)

Le truppe d'assalto Maga passano al setaccio i messaggi di Leone XIV

(segue dalla prima pagina)

Un Papa figlio dell'immigrazione europea, con antenati neri e mulatti africani e caraibici, con una vita da poliglotta della Chiesa universale, che ha vissuto a lungo in Perù e da agostiniano si sente di casa dovunque. Un identikit che con il passare delle ore dopo l'annuncio in piazza San Pietro ha cominciato a mettere in allarme il mondo Maga americano, che in questi anni è prosperato proprio nelle stesse zone dell'America “rossa” tra la Louisiana e i Grandi Laghi. E' arrivato un Papa americano inatteso che si faceva chiamare “padre Bob”, che tifa i Chicago White Sox di baseball ed è figlio di quell'America multietnica che guarda al mondo non come un nemico da cui proteggersi, ma come un'opportunità da abbracciare. E che nei mesi scorsi sui social media si è unito a Papa Francesco nell'attaccare le scelte dell'Amministrazione Trump sull'immigrazione, censurando in particolare gli affondi del vicepresidente cattolico J. D. Vance contro la Chiesa e i vescovi.

Un Pontefice non si giudica dalla geografia o con le categorie della

politica, ma è innegabile che questo Papa si presenti sullo scenario geopolitico in qualche modo con la potenza dirompente con cui nel 1978 fu accolta la biografia di Karol Wojtyła. Giovanni Paolo II fu una minaccia per il Cremlino sovietico e contribuì a delegittimarlo. Allo stesso modo Leone XIV ha un percorso personale e una storia familiare che sono già stati percepiti come un pericolo dalla Casa Bianca versione Maga. Perché raccontano un'altra America, accogliente e multietnica, rispetto a quella di Trump e lo fanno partendo proprio dal cuore degli Stati Uniti, dagli stati rossi che per due volte hanno mandato The Donald a Washington e da quella Chicago che era già oggi, anche prima di avere un Papa, la capitale della resistenza al trumpismo e il laboratorio dove si sta costruendo la sfida presidenziale del 2028.

E' per questo che dietro agli attestati di orgoglio del presidente per la scelta di un concittadino come Pontefice, si muovono le truppe d'assalto Maga che stanno passando al setaccio discorsi e tweet del nuovo Papa. Quello che leggono li inquieta. Lo dimostra la virulenza con

cui Leone XIV è stato attaccato da Steve Bannon (“E' un Papa anti Trump”) o dalla influencer populista Laura Loomer, che lo ha definito un “pericoloso Papa marxista”. La Loomer incarna l'ala più estrema del mondo Maga, ma in molte occasioni il team del presidente la usa per regolare affari sporchi: è stata lei, per esempio, a preparare il terreno per la caduta della prima testa nell'Amministrazione, quella del consigliere per la sicurezza nazionale Mike Waltz.

Nel nuovo Papa adesso in America si studiano non solo le passioni sportive, gli hobby o l'amore per il videogioco Wordle, ma anche gli orientamenti di voto. Prevost risulterà aver votato in varie primarie dei repubblicani in Illinois - uno stato a prevalenza democratica - ma non più dal 2016, quando il partito è finito nelle mani di Trump. Ha votato poi nelle ultime elezioni generali, ma con la scheda inviata per posta e senza affiliazione di partito. Il profilo sembra essere quello di una larga fetta di cattolici americani che ritenevano il Partito repubblicano “il minore dei mali” (secondo la celebre espressione di

Papa Francesco) fino a quando non è diventato Maga e che poi se ne sono allontanati.

Le prese di posizione pubbliche di Prevost che più allarmano il team del presidente sono state affidate ai social media. E' interessante rileggere un'intervista del futuro Papa a Vatican News in occasione della sua nomina alla guida dei vescovi. Parlava tra l'altro dell'uso dei social e sottolineava che sono strumenti da utilizzare con grande cautela: “Dobbiamo pensare più volte prima di parlare o prima di scrivere un messaggio su Twitter - spiegò - per rispondere o anche solo per fare domande in una forma pubblica, sotto gli occhi di tutti. A volte si rischia di alimentare divisioni e polemiche. C'è una grande responsabilità nell'usare correttamente le reti sociali, la comunicazione, perché è un'opportunità, ma è anche un rischio”. Se nonostante questa consapevolezza e cautela il cardinale Prevost in questi mesi ha scelto di criticare apertamente Vance su X, non è stata una leggerezza, ma una scelta fatta con la volontà di mandare un messaggio chiaro.

Marco Bardazzi

Le torsioni nominaliste del principe Melloni e altre disperazioni

(segue dalla prima pagina)

E non solo degli improvvisati delle scorse settimane, i cronisti su piazza che giovedì dicevano frasi insensate tipo “la gente ci ha creduto ed è stata ripagata” e gli editorialisti omnibus imparatici del vaticino vaticano. Ma, soprattutto, quelli *Pope oriented* che già ieri erano alla disperazione, appena apparso sulla Loggia un Papa che non era il loro. Spiazzati, già ieri, in cerca di smentite da sparare ai nemici o di conferme da inventarsi. Se c'è un principe dei commentatori apostolici che è una meraviglia, è Alberto Melloni. Che ieri sul Corriere ha provato con tutta la sua sapienza la torsione del senso, per dimostrare che non solo Prevost è bergogliano, ma lo è anche più di Bergoglio. Persino nel nome: “Facendosi chiamare Leone, come l'amico di san Francesco”. Ci sono stati tredici Leone, prima, ma nien-

te, per lui Prevost ha scelto proprio Frate Leone. A questo punto vale tutto, anche Leone Di Lernia.

Dio ci guardi dagli opinionisti con patente, ma peggio sono i tifosi *desperados* da social e il *demi monde* politico. Quelli che subito hanno iniziato a picchiare: “I ponti! Ha detto che bisogna costruire ponti!”. Se avevano bisogno di uno che fa i ponti potevano eleggere un ingegnere, no? E quelli invece pronti a giurare: “Ecco perché in realtà è un conservatore”. In realtà? Ma dove? Melloni ha fatto anche una sua precisissima conta di come sono andati i voti negli scrutini, glieli avrà rivelati lo spirito conciliare di Dossetti, per dimostrare che la rotta bergogliana è salva. Dall'altra parte su Libero scommettono su “continuità ma non troppo e ritorno ai valori non negoziabili su eutanasia e famiglia”. Ci sono i *precog* prog che infor-

mano, come se fosse la formula segreta di chissà quale *qabbalah*, che “non ha parlato in inglese”: uno sgarbo a Trump. Nemmeno Bergoglio parlò in spagnolo né Ratzinger in tedesco, ma allora nessun disperato ebbe da ridire. Provano a spiegarci com'è andata quelli che sul Corriere mercoledì scrivevano “Tegle porta consensi a Parolin” mentre Massimo Franco ricamava pensieri sulla nuova centralità della segreteria di stato. C'è chi compulsa i vecchi post dell'account @drprevost su X per vedere quante volte ha baccettato J. D. Vance; e quelli che cercano le volte che Prevost “non ha aperto” alla comunità *lgbtq+*. Come dice @guidotweet: tutti quelli che hanno “il cervello a forma di Parlamento”. O di album Panini. Ieri era la gara a mettere a confronto il titolo del manifesto “La fossa del Leone” (invecchiano male anche i titolisti

del manifesto, “Il pastore tedesco” era un gran titolo, questo si poteva fare anche per Sinner), quello di Libero “Non è Francesco” (ma loro “mai non fur vivi”, intesi come titolisti). Fino ai disperati della Verità, il cattolicesimo più trumpettista d'Europa: “E' il democristiano dell'ala riformista”, cercano di riprendersi dallo spavento. Stefanini sulla Stampa fa coraggio a sinistra, “L'anti Trump della nuova America”. Come si sentirà disperato ora il matematico ateista Odifreddi, che aveva detto “un matematico queste cose le studia... ma qui mi sembrano tutti ignari della matematica e del fatto di vivere nel Ventunesimo secolo”, e ora si trova un parigrado accademico diventato Papa? E chissà quanti altri disperati, se Leone sparisse davvero, senza poterlo più interpretare come diavolo gli pare.

Maurizio Crippa

aiuti umanitari e le pessime intenzioni di Netanyahu, e vorrei come loro che questa guerra sanguinosissima finisse oggi stesso. Ma allora non bisogna essere ipocriti. Come si può scrivere un appello che riesca nel prodigio di non menzionare mai, neanche per sbaglio, i nomi di chi la guerra l'ha voluta e cominciata? E perché in questa nuvola di preghiere, petizioni e rivendicazioni, nessuno dei maratoni ha considerato, anche solo come ipotesi di scuola, di chiedere che Hamas proclami la resa, ceda il potere e liberi gli ostaggi?

“Cinici” e “ipocriti”

Salvini, Conte e la politica che prova a intestarsi Leone XIV. Parlano Polito e Pombeni

Roma. Repubblicano, progressista. Probabilmente anti trumpiano, sicuramente pacifista. Il politologo Paolo Pombeni, direttore della rivista il Mulino, la definisce “una grande ipocrisia”. Oppure, per dirla con Antonio Polito, vicedirettore del Corriere della Sera, è “il solito cinismo della politica che ha tentato anche con Francesco di prenderselo a brandelli, tirandolo di qua e di là a seconda di quello che diceva”. La musica non è cambiata. Giusto il tempo dell’“habemus papam” e delle prime parole pronunciate dal nuovo Pontefice Robert Francis Prevost - Leone XIV - ed ecco che i leader politici, con varie sfumature, hanno provato a metterci il cappello.

Matteo Salvini per esempio, “emozionato e commosso” a San Pietro nel momento dell'annuncio, ha subito rilanciato con un post. “Pace disarmata e disarmante”, ha invocato il Santo Padre, benedecendo migliaia di fedeli in una piazza straordinaria”, ha evidenziato il leader del Carroccio, che ormai da mesi - e al netto dei voti in Parlamento - ha fatto del pacifismo il suo marchio di fabbrica. In una (ciclica) corrispondenza d'amorosi sensi, ecco Giuseppe Conte. Il leader M5s ha definito le dichiarazioni del Pontefice “chiare e coraggiose”, che “irrompono con grande forza nei nostri cuori, nelle nostre menti, nel linguaggio del nostro tempo dominato sempre più da tristi parole: armi, guerra, morte”. L'occasione d'altra parte era ghiotta. “Lo era senza alcun dubbio”, dice al Foglio Polito. “Il richiamo alla pace, che è sempre benvenuto, era del tutto scontato per un Pontefice. La scelta di quegli aggettivi, disarmata e disarmante, ha permesso ai due grandi oppositori del piano di riarmo Ue di salire sul carro del Papa. Nel tentativo di iscriverlo al partito non tanto pacifista, ma anti europeo. Di questo si tratta”.

Anche Giorgia Meloni ha sottolineato il messaggio di pace (così come Tajani), di cui “c'è assoluto bisogno”, con una lettera istituzionale di felicitazioni a Prevost. La premier ha riaffermato “il legame indissolubile” con la Chiesa, evocando Ratzinger e citando Francesco e Giovanni Paolo II. Sul fronte opposto Elly Schlein ha affidato a una nota le congratulazioni e gli auguri al Pontefice americano, “che ha scelto come prime parole quelle della speranza di pace, il ringraziamento a Francesco e l'invito accurato a costruire ponti”. Altri, nel Pd (e non solo), hanno ricordato le recenti critiche di Prevost a J.D. Vance sui migranti, nella speranza forse che il vescovo di Roma si ponga come argine a Trump. “Purtroppo nella nostra politica c'è una tendenza quasi innata a interpretare tutto quello che può portare acqua al proprio mulino. E questa volta non fa eccezione”, dice Pombeni. “Quanto più si fanno affermazioni generali, come è tipico del Papa, tanto più è facile tirarle dalla propria parte. E ovviamente, siccome del Pontefice non si può dire male, i politici cercano di dire quel tanto di bene che fa comodo”. Nei giorni prima del Conclave, in una specificità tutta italiana, si è assistito pure a una sorta di divisione tra i partiti: il segretario di stato Pietro Parolin era il candidato della destra, il Cardinale Matteo Maria Zuppi, era il nome preferito a sinistra. “Una dinamica abbastanza ridicola”, commenta ancora il direttore del Mulino: “Anche perché Parolin non è ascrivibile al fronte conservatore, né Zuppi è uno scalmanato difensore del sinistrismo”. Come ha dimostrato il pontificato di Francesco, sarebbe forse meglio andarci cauti quando si parla del Papa, le cui affermazioni possono certamente assumere un senso politico ma rappresentano in ogni caso la posizione della Chiesa. “La sinistra è stata entusiasta di Bergoglio sui migranti o in materia sociale, poi è rimasta sconcertata per le parole sull'aborto o sulla ‘frociaggine’ nei seminari”, ricorda infatti Polito. “Mentre Salvini ha fatto il percorso opposto”. Ha osteggiato Francesco all'inizio, avvicinandosi successivamente sul tema della pace. “Salvo poi - aggiunge il vicedirettore di via Solferino - ritrovarsi un papato che ha sparato a zero contro le politiche anti migratorie americane. E Leone XIV ha partecipato attivamente, in piena coscienza, all'attacco contro l'amministrazione Trump. Il Papa è il capo della Chiesa cattolica, universale. I partiti rappresentano invece solo una piccola parte di una società nazionale. Questi tentativi di iscrivere il Pontefice dalla loro parte sono giochetti di poco conto, di una politica che ha perso ormai ogni influenza sul Vaticano”. Eppure, c'è da scommetterci, lo schema si ripresenterà alle prossime uscite di Prevost. “Perché - conclude Pombeni - non imparano mai. E' la grande ipocrisia della politica”.

Ruggiero Montenegro

IL BI E IL BA

di Guido Vitiello

Sarà che preferisco il secco all'umido, che detesto il tremolo e i cantanti con il pianto nella voce (stile “Luci a San Siro”), che trovo quasi sempre ripugnanti le esibizioni pubbliche di commozione e di virtù, che mi ribello istintivamente al ricatto melodrammatico di un paese in cui tutti, a destra e a manca, vogliono prendersi - come diceva Manganelli di Dickens - “a bambini

